

## **Celestino SANTUCCI**

Segretario camerale aggiunto della CdL vicentina nel 1954

*L'intervista di Santucci, come le successive di Zavagnin e Bagnara, sono state raccolte nella scorsa primavera da Giuseppe Pupillo e Filippo Schiavo.*

Sono entrato nella Cgil con l'incarico di Segretario mandamentale aggiunto della Camera del Lavoro di Lonigo nell'autunno del 1948. Avevo da qualche mese compiuto 21 anni. Essendo stato precedentemente redattore del settimanale socialista "El Visentin", ed avendo avuto contatti in tale veste con la Camera del Lavoro per la stesura di articoli sulle vertenze sindacali, mi volle in quell'incarico il Segretario provinciale per la componente socialista Galesio Bianco. Segretario generale era Ennio Parrelli, di poco più anziano di me, elemento capace, colto, romano di nascita. Purtroppo, dopo qualche settimana lasciò l'incarico.

Trovai nella Cgil una atmosfera di precarietà. La vita sindacale veniva vissuta alla giornata. Ciò non solo come riflesso del fatto che il vecchio gruppo dirigente (cito tra gli altri Parrelli, Bianco Galesio, Gianni Franzina, segretario della Camera del Lavoro di Valdagno) stava lasciando gli incarichi, ma soprattutto perché la scissione nell'autunno '48 della Corrente Sindacale Cristiana, che s'avviava a costituire quella che poi sarebbe diventata la Cisl, aveva determinato e stava determinando un preoccupante sfaldamento della Cgil.

Infatti la neonata organizzazione sindacale, con il determinante appoggio del mondo cattolico (Acli, Cooperative, Amministrazioni Comunali etc.) si dava molto da fare per radicarsi nelle fabbriche e nel territorio. Viceversa la Cgil, soprattutto nelle zone e nelle situazioni dove la futura Cisl faceva breccia, colpita dalla perdita di iscritti, non reagiva, si chiudeva un po' a riccio, svolgeva una attività di *routine* e trascurava di ricercare, studiare e proporre questioni che concretamente interessassero i lavoratori.

Nella CdL di Lonigo la situazione, rispetto alla provincia, non era diversa, sia sul piano politico che organizzativo. Premeva però con grande forza il problema della disoccupazione, soprattutto per quanto riguardava la popolazione maschile che unitamente a quella femminile (operaie delle filande e mondine) era praticamente disoccupata o sottoccupata. Famiglie intere di otto, nove persone non avevano alcun tipo di reddito stabile e s'arrangiavano nei modi più svariati e inconsueti, in ogni caso insufficienti a garantire un pasto al giorno.

Segretario generale della Camera del Lavoro di Lonigo era il comunista Marchetto, che era stato nell'immediato dopoguerra anche sindaco di Lonigo, nominato dal Cln. Con lui demmo quindi priorità al problema così drammatico della disoccupazione, coinvolgendo i moltissimi che erano alla ricerca di un lavoro qualsiasi, mobilitando loro e le loro famiglie e portandoli in piazza in imponenti manifestazioni o riempiendo il cinema del paese in caso di cattivo tempo. Colpito da tali eventi e manifestazioni, l'allora sindaco di Lonigo, on.le Moro, riuscì ad ottenere un finanziamento pubblico di qualche milione ed affidò alla Camera del Lavoro il compito di raccogliere i nominativi delle famiglie che avevano maggiormente bisogno di aiuto: e ciò su consiglio del dirigente del locale Ufficio del Lavoro, Bruno Faggian, compagno socialista.

Nelle diverse fasi di questo lavoro (dapprima l'azione di mobilitazione, di protesta e di richiesta, e poi la raccolta dei nominativi dei più indigenti) la CdL aumentò notevolmente il numero dei suoi iscritti, che quasi raddoppiò. In pratica l'organizzazione sindacale divenne per molti in zona un vero e proprio punto di riferimento. A testimonianza di ciò ricordo che organizzammo per lavoratori e disoccupati un veglione per l'ultimo giorno di Carnevale del '49, a cui intervenne oltre un migliaio di persone, mentre in occasione del Primo maggio alla festa popolare che tenemmo al campo Sportivo, con una partita di calcio, stands gastronomici ecc., parteciparono diverse migliaia di persone.

Il problema dell'occupazione e la necessità di mitigare gli effetti della miseria imperante rimasero sempre dominanti. Infatti le filande, che avevano assicurato prima della guerra lavoro a centinaia di donne, riaprirono nel dopoguerra solo in parte per poi chiudere dopo poco tempo, ad eccezione di una, la Filanda Giacometti sita in via Bonioli, di proprietà del padre ma condotta dal futuro senatore Delio Giacometti. Parzialmente la disoccupazione, soprattutto femminile, era lenita dall'apertura di due cotonifici (Schianini e Pedone), ma per dare una idea di quale fosse la situazione di miseria nella zona, basta dire che decine e decine di lavoratori lasciavano nella sede della CdL i loro dati dai quali risultava che avevano moglie casalinga, sette, otto, nove figli e nessun reddito stabile. E nell'inverno del '48-'49 l'unico lavoro pubblico fu la sistemazione del corso d'acqua Ronego con l'impiego di una ventina di manovali.

Al sopraggiungere della primavera del '49 un'altra grossa vertenza sindacale si aprì sulla stipula del contratto di lavoro delle mondine, vertenza che interessava centinaia di donne e ragazze dei comuni di Lonigo, Sarego, Orgiano, Alonte, Villa del Ferro ecc.

Tenevo riunioni in ogni comune del mandamento due o tre volte la settimana, spostandomi in bicicletta, per evitare che il movimento di lotta si

sfaldasse e che le lavoratrici stipulassero accordi direttamente con le aziende senza intervento dell'organizzazione sindacale. Infatti se gli ingaggiatori avessero avuto campo libero e le mondine fossero partite per le risaie del vercellese o del novarese, di fatto esse avrebbero svolto un ruolo di crumiraggio con il probabile fallimento dell'azione sindacale tendente alla stipula di un contratto di lavoro il più possibile favorevole alle lavoratrici.

Con tale azione, mirata ed insistente, riuscimmo a far partire le mondine solo dopo la stipula del contratto collettivo di lavoro.

In quel tempo a Lonigo ero confortato e sostenuto nella mia azione dal dr. Vincenzo Piga, socialista, laureato in legge, che qualche tempo dopo fu chiamato all'Ufficio Sindacale della Cgil nazionale. Lui ed il padovano dr. Umberto Meali, futuro professore universitario in Scienza delle Finanze a Parma, curavano allora le vertenze legali della CdL.

Dopo la primavera del '49, a reggere la Camera del Lavoro provinciale fu designato Guido Venegoni, comunista, proveniente da Milano. Con lui entrai subito in contrasto sulle modalità di attuazione del blocco dei lavoratori in occasione dello sciopero proclamato dai braccianti agricoli.

Comunque, qualche tempo dopo, venni chiamato alla CdL provinciale ed impegnato nell'Ufficio Organizzazione, insieme al comunista Nico Cundari.

Poco dopo la Cgil nazionale mandò come Segretario provinciale aggiunto, in rappresentanza della componente socialista, Vincenzo Gatto, uno dei più bei oratori che abbia avuto modo di ascoltare.

In quel periodo, sotto la guida della CdL, iniziarono le lotte dei lavoratori nella zona di Sant'Agostino, ad ovest di Vicenza, periodicamente allagata. Si trattava dei cosiddetti scioperi alla rovescia, ovvero i lavoratori, organizzati dal sindacato, facevano dei lavori pubblici (spurgo dei fossi, arginature delle sponde dei corsi d'acqua, etc.) da tutti ritenuti di grande utilità ma sui quali le amministrazioni pubbliche non prendevano concreti impegni. Le forze dell'ordine presidiavano la zona per impedire l'accesso ai manifestanti cosicché una sera, al ritorno del corteo dei lavoratori, in corso San Felice tra viale Mazzini e piazzale Giusti, la polizia si scatenò prendendo a manganellate i partecipanti, molti dei quali rimasero feriti o contusi.

Con Venegoni non ho mai legato, e dopo qualche tempo me ne sono andato stante la sua evidente ostilità nei miei confronti. Sono stato fuori dalla Cgil diversi mesi, non solo perché non mi trovavo bene con Venegoni, ma perché mi irritava e deludeva la precarietà (non solo di stipendio...) delle prospettive di presenza nella società civile della nostra organizzazione sindacale.

Tornai quando segretario divenne Nicoletti con il quale, in un colloquio preliminare, constatammo una concordanza di vedute sul futuro

dell'organizzazione sindacale e sulla necessità di darle solide basi organizzative con la prospettiva di radicarla fortemente nella società civile. Fu un fatto importante che a dirigere la CdL di Vicenza venisse chiamato, dopo tre segretari che venivano da fuori (Parrelli, Turra e Venegoni) un vicentino, affiancato da un altro vicentino, Sergio Giulianati, che per la componente socialista sostituì in Segreteria Vincenzo Gatto, contribuendo così a porre fine alla situazione di precarietà anche direzionale di cui prima ho detto.

Nicoletti intendeva creare una solida struttura organizzativa, ben impiantata nel territorio e presente al massimo in ogni istanza amministrativa e politica. Con lui collaborai alla creazione dell'Ufficio vertenze (e ne divenni il primo dirigente), nella valorizzazione ed espansione dell'Inca (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza), nell'organizzare la presenza attiva e qualificata della Cgil in tutte le commissioni pubbliche in cui ne era prevista la presenza (Ina-Case, Prefettura ecc.).

Forse la mia amicizia con Nicoletti può non rendere obbiettivo il mio giudizio, ma per me egli è stato il miglior sindacalista vicentino. Sul piano umano era comprensivo e mai autoritario; sul piano sindacale aveva concretezza e combattività. Pronto a ribellarsi ad ogni imposizione politica che tendesse a snaturare le funzioni del Sindacato. Così si comportò, tanto per fare un esempio, quanto l'allora Segretario provinciale del Pci, Stefano Schiapparelli, pretendeva che l'impegno nei cosiddetti "Partigiani della Pace" diventasse anche per la CdL vicentina l'impegno prioritario. Di intelligenza spiccata, Nicoletti aveva il dono di afferrare al volo i problemi e di porre subito le basi per affrontarli in maniera concreta e positiva.

Ci battemmo bene alla Lanerossi ed in altre numerose fabbriche in opposizione ai licenziamenti per ristrutturazione, spesso in accordo con la Cisl. Né ci lasciammo tagliar fuori allorché le altre organizzazioni sindacali firmavano accordi separati, ed agimmo con serietà e concretezza in difesa dei Commissari Interni Cgil licenziati alla Lanerossi di Schio, facendoci apprezzare per la determinazione con cui operavamo. Riuscimmo insomma ad evitare di farci emarginare, come allora molti, in sede politica e sindacale, avrebbero voluto.

Il convincimento era che se creavamo una forte organizzazione, sorretta da salde convinzioni sulla possibilità di radicarci sempre più nel paese, saremmo rimasti sia pure a lungo all'opposizione, ma alla fine l'avremmo spuntata.

La vita del sindacalista della Cgil era allora assai dura, soprattutto dal lato economico. Durissima, poi, per chi aveva famiglia perché l'aleatorietà dello stipendio, affidato alla quote sindacali che i "collettori" riuscivano a raccogliere tra gli iscritti (non vi era allora la trattenuta sindacale effettuata diret-

tamente dalle aziende) assicurava a malapena il pagamento di magri accenti sullo stipendio stesso. E difatti non pochi sindacalisti, non appena riuscivano a trovare un posto di lavoro che garantisse loro una paga sicura a fine mese, lasciavano l'incarico. Io resistevo meglio degli altri, poiché ero "figlio di famiglia" e mio padre mi assicurava vitto e alloggio.

Verso la fine dell'anno 1954 riuscii a completare gli studi e mi laureai in legge. Convinto di poter esercitare la professione di avvocato mantenendo il mio posto nell'organizzazione sindacale, presentai domanda di iscrizione all'Ordine che non l'accettò per il fatto che risultavo "lavoratore dipendente", sia pure di sindacato. A malincuore, dopo essermi consultato con Nicoletti ed altri compagni, lasciai l'incarico sindacale ed iniziai a fare l'avvocato.

Gli anni trascorsi al Sindacato, se non sono serviti a calmare il mio temperamento impulsivo, hanno tuttavia contribuito a farmi comprendere sempre le ragioni dei lavoratori, anche quando mi sono trovato in posizioni critiche su questioni dibattute e sui metodi proposti per realizzarle. Mi sono serviti soprattutto a conoscere personalmente figure storiche della Cgil quali Fernando Santi, Segretario nazionale per la componente socialista, Agostino Novella ed il mitico Giuseppe Di Vittorio con il quale addirittura, in una riunione ristretta a sette od otto segretari di CdL venete, ebbi occasione di passare una mezza giornata a Verona, discutendo per diverse ore sulla situazione politico-sindacale del paese e ricevendo dalle sue parole ed argomentazioni una indimenticabile impressione.

Concludendo, vorrei ricordare i tanti compagni, oltre a quelli citati in questa testimonianza, che con me lavorarono in quegli anni nella CdL provinciale: Sante Turra e Umberto Caveggioni; Lucio (Antonio) Zavagnin; Sergio Cappelletti e Carlo Forato della Fiot; Franco Caldana e Alberto Gianello della Fiom; Severino Novello e Francesco Orrico degli edili; Guerrino Tresso e Lino Ferrin dei braccianti; Giovanni Castegnero e De Antoni; Aureliano Trevisan, Lino Zoppelletto e Dalle Nogare dell'Inca e dell'Ufficio vertenze; Ciavarra e Sergio Gaiotto del Commercio e mi scuso con tutti quelli di cui ora, a distanza di quasi cinquant'anni, non mi sovviene il nome ed anche con essi ho condiviso quei difficili, ma entusiasmanti, anni di lotta, di sacrifici ma anche di successi.